

BERNARDO GIANNI L'ABATE DI SAN MINIATO CONTRO IL CEMENTO E LA NUOVA ANTENNA SPUNTATA IN CITTÀ

“A Firenze è spuntato il cilindrone: dopo il suolo, consumiamo il cielo”

Il bello procede con il buono, penso allo Spedale degli orfani del Brunelleschi

» Ferruccio Sansa

“Consumo del cielo. Dopo il suolo siamo arrivati a divorare l'orizzonte delle nostre città. Di Firenze, anche”. Padre Bernardo Gianni è abate dell'abbazia di San Miniato e una delle figure che a Firenze si battono contro le nuove operazioni immobiliari che stanno cambiando il panorama cittadino.

Padre, l'ultima novità è il cosiddetto 'cilindrone', un'enorme antenna che intacca lo skyline cittadino...

Quella terrificante antenna, un cilindrone che con la sua forma si vede accanto alla cupola del Duomo.

Dal Brunelleschi ai telefoni...

È soltanto l'ultimo caso. Prima c'era stato il famigerato cubo nero costruito nell'area dell'ex Teatro Comunale.

Cosa succede a Firenze?

La sensazione è che da tempo si stia allentando l'attenzione. Si era cominciato con il *Roof Restaurant* dell'Excelsior, una ferita del panorama del Lungarno. C'erano stati anche i progetti immobiliari a Ponte a Greve. Purtroppo in città sembra non esserci più un'adeguata attenzione verso operazioni prevalentemente speculative.

Il suo non è soltanto un giudizio estetico...

No. È un problema più profondo. Etica ed estetica vanno insieme. Penso alla grande

qualità dell'edilizia sociale degli anni del sindaco Giorgio La Pira. Ma possiamo andare indietro nella storia, allo Spedale degli Innocenti: era stato fondato nel Quattrocento per la cura dei bambini orfani, ma è uno degli edifici più belli di Firenze grazie a Filippo Brunelleschi. La cura degli altri va insieme con la bellezza.

Le costruzioni di oggi sono anche segno dei tempi che viviamo?

Crede che il bello spesso cammini di pari passo con il buono. E il brutto di oggi ha dietro a sé spesso un non buono. Questo momento storico vede prevalere i più forti, i loro interessi. Stiamo anche consumando il suolo con quegli enormi impianti di logistica che devastano periferie e campagne. E adesso tocca perfino al cielo segnato da cubi e cilindroni. Si è diffusa una subcultura che non guarda al bene comune e procede con leggi a favore del cemento, con condoni. Ma così perdiamo anche il senso del futuro e la lungimiranza.

Lei mette spesso l'accento sulla parola 'bellezza'.

La bellezza è un bene che deve appartenere a tutti. È anche uguaglianza.

Noi italiani, e voi fiorentini ancora di più, dobbiamo avere una particolare cura della bellezza?

Il nostro Paese ci educa - questo non dobbiamo dimenticarlo - a un rapporto armonioso tra l'intervento dell'uomo e la natura. Non solo: in Italia la bellezza è un bene diffuso capillarmente, si trova nelle città e nei piccoli paesi. Ci accompa-

gna ogni giorno.

Perché è così importante la bellezza nella nostra vita?

La bellezza non è un estetismo fine a se stesso. Ci riporta a una dimensione intellettuale ed emotiva. Ci ricorda chi siamo e cosa siamo capaci di essere. La bellezza, anche, ha a che fare con la cura e la delicatezza.

C'è chi sostiene che le nostre città rischiano, però, di non avere una modernità. È d'accordo?

No. A Firenze eravamo riusciti a conservare i tesori, ma ci sono stati nel Novecento interventi importanti come quelli di Michelucci. Merito anche del piano urbanistico di Edoardo Deti del 1962. Ma adesso si stanno realizzando progetti, appunto, senza cura.

Lei è abate di un'abbazia storica. La bellezza è stata importante nel suo percorso di fede?

Certamente. La mia vocazione è maturata negli anni Novanta, nel periodo delle terribili stragi che anche qui a Firenze hanno portato morte e distruzione di capolavori. La bellezza in quegli anni per me ha significato l'incontro tra umano e divino, tra storia ed eterno. La bellezza non può essere semplice appagamento individualistico, non è un'esperienza mordi e fuggi. Ma responsabilità verso gli altri e verso chi verrà nel futuro dopo di noi. La bellezza, come la fede, vuol dire accogliere cioè che si riceve, e poi custodirlo e restituirlo agli altri.



Per i cellulari

La struttura
per telefonini
a Firenze.
Sotto, padre
Bernardo
Gianni

